

LA COMUNITÀ GRECA DI NAPOLI E I MOTI INSURREZIONALI NELLA PENISOLA BALCANICA MERIDIONALE DURANTE LA SECONDA METÀ DEL XVI SECOLO

Studiando l'attività della comunità greca di Napoli e confrontandola con quella dei greci di Venezia (dal terzo decennio del XVI secolo in poi), è facile rilevare importanti differenze: i greci che vivevano e prosperavano a Venezia e, fino a un certo punto, anche nelle regioni greche sottoposte al dominio veneto, svolsero soprattutto attività commerciale, accumularono notevole ricchezza e si dedicarono piuttosto ad opere pacifiche che belliche; e nonostante che, com'è noto, la colonia greca di Venezia si sviluppasse da un iniziale nucleo militare, quello dei noti mercenari "stradioti", la politica commerciale della Serenissima nel Mediterraneo orientale e le condizioni pacifiche, che essa cercava di instaurare a favore dei suoi interessi mercantili nel Sud della penisola balcanica e nelle altre regioni delle sue colonie, crearono quei presupposti che diedero anche ai greci, suoi sudditi, l'occasione di rivolgere la loro attività ad analoghe iniziative commerciali.¹

Al contrario i greci che già dagli inizi del XVI secolo avevano creato la comunità greca di Napoli,² ugualmente attiva, svolsero soprattutto un'attività

1. Per la bibliografia sulla comunità greca di Venezia v. *M. I. Manoussacas, 'Η πρώτη άδεια (1456) της βενετικής Γερουσίας για τὸ καὶ τῶν Ἑλλήνων τῆς Βενετίας καὶ ὁ καρδιναλίος Ἰσιδώρος, "Θησαυρίσματα" I (1962) p. 109, nota 1. Cfr. anche la più recente opera del padre Giorgio Fedalto, Ricerche storiche sulla posizione giuridica ed ecclesiastica dei greci a Venezia nei secoli XV e XVI, Firenze 1967, p. 115. È caratteristico per le capacità economiche della comunità greca di Venezia il fatto che essa veniva spesso invitata ad aiutare le finanze dei patriarchi di Costantinopoli, Alessandria e Gerusalemme, come si vede dalla ultima opera di *M. I. Manoussacas, Ἀνέκδοτα πατριαρχικὰ γράμματα (1547-1806) πρὸς τοὺς ἐν Βενετία μητροπολίτας Φιλαδελφείας καὶ τὴν ὁρθόδοξον ἑλληνικὴν Ἀδελφότητα*, Venezia 1968, doc. n° 9, 10, 12, 13, 15, 23, 30, 31, 35, 36, 37, 39 e 40 (cfr. pure i documenti fuori della serie pubblicati alle pp. 31-32, 51, 79, 103-104, 122); molto significativo del carattere commerciale che aveva l'attività dei membri della colonia è anche il termine "πραγματευταί" (mercanti), con il quale attributo si rivolgono i mittenti delle lettere patriarcali ai greci di Venezia (v. *M. I. Manoussacas*, op. cit., doc. n° 19 v. 3, 24 v. 3, 25 vv. 9, 14, 26 v. 5, 30 v. 23, 31 vv. 4, 7, 36 v. 2 e 40 v. 3).*

2. Sulla comunità greca di Napoli non c'è finora una monografia recente sistematica. Molto utile è ancora il vecchio libro di *Gian Vincenzo Meola, Delle istorie della chiesa greca*

militare e presero parte piuttosto a questioni politiche e militari che commerciali e pacifiche. Perciò essi furono, tra i greci emigrati del XVI e XVII secolo, i primi a prender parte ai tentativi di ribellione contro il dominio turco che ebbero luogo nella penisola greca durante questo periodo, come pure ad ogni genere di azioni antiturche organizzate dentro o fuori della Grecia occupata.

Le ragioni di questa tattica sono parecchie e sono anch'esse dovute al clima generale che regnava nell'ambiente in cui vivevano; alla politica applicata dalla Spagna degli Austrias, dominatrice di Napoli e della Sicilia. Contrariamente alla Serenissima i rappresentanti della Spagna nell'Italia meridionale mostrarono sempre un atteggiamento ostile verso i turchi: non si allearono mai con loro (fino alla metà del XVIII secolo), non riuscirono a creare interessi commerciali di alcun genere nel Mediterraneo orientale e in altri domini del Sultano e nonostante l'opposizione di Venezia non celavano le loro aspirazioni a estendere la loro influenza politica anche sulla vicina penisola balcanica.³

Sia a causa di questa loro tattica, sia pure per ragioni dovute alla politica generale di Madrid, i viceré di Napoli e di Sicilia dovevano mantenere sempre potenti forze militari e preparate per scongiurare da una parte eventuali ribellioni dei baroni locali e dall'altra la continua minaccia musulmana.

A causa di quest'ultima in particolare essi dovevano mantenere forti unità navali per respingere i continui attacchi dei pirati musulmani dell'Africa settentrionale (che infestavano da secoli le coste dei due regni, della Sardegna e della stessa penisola iberica orientale⁴) come pure un eventuale sbarco turco, che dal tempo di Macmetto II il Conquistatore pendeva

in Napoli esistente, Napoli 1790, e, da parte greca, la breve opera del già parroco della chiesa greca di Napoli *Nicolò Katramis*, *Ἡ ἐν Νεαπόλει ἐλληνικὴ ἐκκλησία*, Zante 1866.

3. Sulla politica turca degli spagnuoli v. *marchese de Mulhagen*, *Carlos V y su política mediterranea*, Madrid 1962, pp. 135 e segg., *José María del Moral*, *El virrey de Nápoles don Pedro de Toledo y la guerra contra el Turco*, Madrid 1966, pp. 12 e segg. (su Carlo V), *Antonio Tovar*, *Una petición de socorro de los griegos de Maina a Felipe II en 1584-1585*, "Boletín de la Real Academia de la Historia" CXLII (1958) 343-363, *Fernand Braudel*, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Parigi 1966, pp. 279 e segg. (su quella di Filippo II), *Alfonso Corral Castanedo*, *Unas conspiraciones contra el sultán turco en tiempo de Felipe III*, "Simancas" I (1950) 383-415 (su quella di Filippo III). Da parte greca v. quanto scrivono *M. Th. Lascaris*, *Πέτρος Λάντζας, διοικητής τῆς Πάργας (1573) καὶ ὄργανον τῶν Ἰσπανῶν ἐν Ἠπειρῷ (1596-1608)*, "Ἀφιέρωμα εἰς τὴν Ἠπειρὸν εἰς μνήμην Χριστοῦ Σούλη (1892-1951)", Atene 1956, pp. 109 segg., 237-253, e recentemente *A. E. Vacalopoulos*, *Ἱστορία τοῦ Νέου Ἑλληνισμοῦ*, tomo III, Salonicco 1968, pp. 131-132, 267-268.

4. V. per es. *Salvatore Bono*, *I corsari barbareschi*, Torino 1964, pp. 136 e segg.

sempre come una spada di Damocle sopra le coste calabre e confinanti.⁵ Le rive opposte, dunque, della penisola balcanica meridionale, sulle quali nelle notti chiare si potevano distinguere i riflessi di incendi e fiamme, apparivano di continuo ai difensori degli interessi spagnuoli in Italia come il posto avanzato dal quale si sarebbero mosse le galere coi minacciosi giannizzeri.⁶

Così dunque i greci che risidevano nel regno di Napoli (e fino a un certo punto anche i greci di Sicilia) trovavano l'occasione di agire arruolandosi nella marina militare siciliana o nella cavalleria leggera napoletana, soddisfacendo così un duplice bisogno: riccamente retribuiti dai loro superiori spagnuoli potevano sfogare il loro odio contro i turchi. Prestando servizio nell'esercito del regno di Napoli acquistavano mezzi finanziari per mantenere la famiglia e sostenere la comunità, insieme alla perizia militare che, com'è naturale, aspiravano ad adoperare in azioni contro i dominatori della loro patria sottomessa.⁷

Le storie finora esistenti della comunità greca di Napoli si occupano in particolare delle liti religiose che scoppiavano fra la Confraternita, i parroci della chiesa greca dei SS. Apostoli Pietro e Paolo e le autorità ecclesiastiche locali.⁸ Il resto dell'attività della colonia greca è rimasto quasi sconosciuto e ignorato perfino dalla storiografia neogreca. Non è finora stata studiata la molteplice attività dei greci e degli albanesi del regno di Napoli la quale oggi, grazie alle testimonianze degli archivi veneziani e soprattutto spagnuoli, si manifesta importante e abbastanza interessante specialmente per quanto concerne i tentativi dei popoli balcanici di scuotere il giogo turco.

5. Cfr. *Benedetto Croce*, Storia del regno di Napoli, Bari 1965, p. 105.

6. *José María del Moral*, op. cit., p. 87 nota 3.

7. Su alcuni profitti economici e feudali dei greci e degli albanesi che servirono sotto Carlo V nell'Italia del sud v. l'elenco dei documenti conservati nell'archivio della Corona di Aragona in Barcellona che presentò *Jesús Martínez Ferrando*, Privilegios otorgados por el emperador Carlos V en el reino de Nápoles, Barcelona 1943, pp. 6, 31, 35-36 e segg. passim. Parecchi dati su questi servizi e dai compensi dei capi greci dei cavalleggeri fedeli alla monarchia spagnuola si sono conservati negli archivi generali di Simancas (da ora in poi: *AGS*) e in particolare nella sezione "Servicios Militares" (negli "legajos" 22, 38, 42, 44, 94, 1571, 1573-1578, 1580-1587, 1592, 1593) e "Secretarías Provinciales" (Nápoles) (nei "libros" 113-264), come pure nella grande sezione del "Estado" (da ora in poi: E), che contiene la corrispondenza dei viceré di Napoli e della Sicilia e dei Governatori dello stato di Milano.

8. V. in *J. K. Hassiotis*, *Μακάριος, Θεόδωρος και Νικηφόρος οι Μελισσηνοί (Μελισσηνοί)*, p. 54 nota 1, dov'è contenuto il catalogo dei diversi opuscoli fatti pubblicare dai rivendicatori dei ricchi introiti della chiesa greca; alla bibliografia ivi citata è da aggiungere anche l'articolo di *Domenico Ambrasi*, La comunità greca di Napoli e la sua chiesa. In margine all'immigrazione greca nell'Italia meridionale nei secoli XV e XVI, "Asprenas" VII (1961), n° 2.

L'attività politica, militare e patriottica della comunità greca di Napoli occupa un periodo di tempo abbastanza lungo, dagli inizi del XVI secolo fin quasi alla fine del XVII e costituisce senza dubbio uno dei capitoli più interessanti della storia dei greci fuori del loro paese d'origine.

Una delle cure principali dei viceré di Napoli e di Sicilia era quella di prevenire un'eventuale sorpresa da parte dei turchi. Per questo essi dovevano essere sempre informati di ogni movimento della flotta ottomana, dei suoi centri di rifornimento, dei suoi capi e dei suoi ufficiali, degli arsenali turchi e della loro capacità di costruire o riparare navi da guerra, dei loro progetti di azioni militari future. Dovevano ancora, i viceré, all'occasione, cercare di agevolare sabotaggi nei centri navali turchi più importanti, in particolare negli arsenali di Costantinopoli. Dovevano pure creare in periodi di crisi belliche fronti di diversione alle pressioni turche. Questi fronti potevano venir costituiti mediante moti insurrezionali in vari punti della penisola balcanica meridionale e soprattutto in regioni montane irrequiete e inaccessibili, come Maina e Chimara, dove gli abitanti bellicosi si mostravano sempre disposti ad agire contro i turchi. Per questi scopi venivano di solito adoperati come strumenti membri della comunità greca di Napoli che mantenevano contatti con parenti o amici nella Grecia sottomessa e potevano, grazie alla loro conoscenza della lingua turca e greca, come pure dei luoghi e delle persone, andare e venire con una certa facilità ed eseguire con un relativo successo le missioni a loro affidate dai spagnuoli. Così dunque fu organizzata gradualmente una rete di spie, agenti e sabotatori che svolgevano la loro attività dietro compenso, ma anche per ragioni sentimentali, nella capitale ottomana, nel Negroponte, nella Morea, come pure in altri centri turchi, perfino nella lontana Cairo, ad Alessandria o nella Siria.

Gli "espías" o "confidentes" o "agentes" o "embajadores" si tenevano in continuo contatto coi governatori di Bari e della Terra di Otranto, e con varie "inteligencias" trasmettevano innumerevoli "avisos" (non sempre invero, del tutto attendibili o aggiornati⁹) sulle posizioni ogni volta occupate dalla flotta turca o unità di essa, sui nuovi vizir e gli altri ufficiali del sultano, sulle carestie, le epidemie, gl'incendi e altre disgrazie che accadevano nelle varie regioni ottomane, sulle nuove leve di rematori e giannizzeri, le ribellioni di pascià turchi e altri avvenimenti del genere, informavano pure sulle supposizioni di varie persone degni di fede o non, circa i progetti del sultano e le sue future offensive.¹⁰

9. Su questi avvisi e il loro significativo v. *José Maria del Moral*, *El virrey de Nápoles*, pp. 68-79.

10. Ecco, a titolo di esempio, un elenco di informatori e agenti del regno di Napoli so-

Base di queste missioni erano di solito le rive orientali di Lecce e di Otranto, centro però della loro organizzazione era il quartiere greco di Napoli o, secondo quanto riferisce un confidente veneziano, "alla strada delli greci, populatissima di quella natione et di donne infami napoletane; questa non è molto lontana dal palazzo del Signor vicerè et vicina al quartiere delli spagnuoli, che vuol dir nella maggior frequentia de Napoli"¹¹. Come luogo d'incontro veniva di solito fissata la chiesa greca di Napoli e agiva da mediatore, fra i vari cospiratori, ribelli, spie, ecc. e il viceré, il parroco che aveva pure la sovrintendenza spirituale di tutta la colonia e di solito era un ex allievo del Collegio Greco di Sant' Atanasio di Roma.¹²

Le informazioni che abbiamo su questo genere di attività dei greci e degli albanesi di Napoli, cominciano già dagli inizi del XVI secolo.¹³ Aumentano però sensibilmente dopo l'affermarsi dell'imperatore Carlo V in Italia. È, intorno al terzo decennio del secolo che incomincia in un certo qual modo a essere organizzata tale politica antiturca. Gli agenti d'ora in poi vengono mandati con le relative istruzioni in Grecia, dove di solito ritornano con complici compatriotti che sono costretti a rifugiarsi a Napoli dopo la scoperta delle loro azioni cospirative.

Nel 1530 strumento principale di questa politica dei viceré diventa un napoletano ambizioso, discendente da un'antica e nobile famiglia, Giovanni Battista Lomellino, il marchese della Atripalda († 1547). Questo marchese manda un gran numero di spie greche in varie regioni di primaria importanza dell'impero ottomano e mantiene contatti segreti con numerosi greci e albanesi che manifestano il desiderio di ribellarsi ai turchi. Questi

lo negli anni 1531-1533, steso in base a documenti di soli 6 incartamenti ("legajos") dell'AGS (E 1011-1016): Da Valona inviava "avisos" Giovanni Ducas; da Corfù Giorgio Bulgaris, Nicolò Faraclòs, Giacomo Cacuris di Francesco, Giovanni Cacuris di Giacomo, Pietro Cocalas, Michelis Coravasanis, Pietro Cotsis e Andrea Sachlikis; da Zante Giacomo Siguros e Giovanni "de lo Greco"; da Cefalonia Giorgio "de Cefalonia"; dalla Morea Nicolò Gaetanos, Michalis Carviatis, Giorgio Covalistis, Giacomo Gaetas, Michalis Pasacudillis, Demetrio Rondakis e Paolo Capoisios. Infine, notizie con missioni speciali a Costantinopoli e altre regioni della Turchia portavano regolarmente nel regno Giorgio Cechis e Giovanni Zagoritis. Il numero di tali informatori si moltiplica un po' più tardi, dal 1569 in poi.

11. *Jov.N.Tomić*, Gradja za istoriju pokreta na Balkanu protiv turaka krajem XVI i početkom XVII veka, tomo I (1595-1606), Belgrado 1933, p. 249, n° cxlvi.

12. V. il caso di Niceforo Melissenos in *J.K.Hassiotis*, op. cit., pp. 89-90, 124-125.

13. Informazioni di questo genere manda da Corfù Andrea Tarchaniotis, già dalla seconda decade del secolo (*Biblioteca della Reale Accademia della Storia di Madrid*, Collezione Salazar, A-27, fol. 220, A-28, fols. 165^r-168^v).

ribelli egli li appoggia di solito con l'invio di armi e polvere da sparo, come pure con rapporti favorevoli presso Carlo V che egli cercò di persuadere, durante il conflitto di quest'ultimo con Solimano II il Magnifico, ad appoggiare i piani rivoluzionari dei greci, degli albanesi e degli slavi. In una sua relazione all'imperatore, scritta a Napoli il 6 luglio del 1530, riferisce in modo caratteristico che gli abitanti della Grecia "están con los brazos abyertos esperando esto sancto día" nel quale gli spagnuoli si sarebbero decisi a impadronirsi della "Romanya".¹⁴

Lo stesso marchese fomentava le ribellioni che scoppiarono nella Albania settentrionale,¹⁵ si fece portavoce degli abitanti del Peloponneso nelle loro istanze presso potenze cristiane dopo la temporanea occupazione spagnuola della regione di Corone (1532-1534)¹⁶ e infine si fece fervido fautore dei tentativi degli abitanti di Chimara di mantenere la loro autonomia con la ribellione negli anni 1530-1532.¹⁷

I chimarioti in particolare dimostrarono notevole tendenza rivoluzionaria. È perciò che non sospesero i contatti con il regno di Napoli dopo che l'Atripalda si ritirò dalla scena storica. Così, con la partecipazione dei loro compatriotti (o collaboratori) che risiedevano a Napoli o nel Regno, abbiamo istanze e negoziati per un aiuto in uomini, armi e provvigioni anche durante la rivolta del 1566-1568,¹⁸ durante le operazioni della Sacra Lega¹⁹ e poco dopo la firma del patto turco-veneziano del 1573,²⁰ nel 1575-1576,²¹ nel 1577,²² nel 1578,²³

14. AGS - E 1007, num. 128. Cfr. E 1011, num. 197 (20 luglio 1532).

15. AGS - 1010, num. 40, 41, 42, 43, 44 e segg., E 1011, num. 156, 165, 197, 207 e segg.

16. AGS - E 1016, num. 54, ove copia della lettera del metropolita di Corone (Benedetto) al marchese dell'Atripalda (senza data), in cui appelli di aiuto e promesse di rivolta degli abitanti del Peloponneso.

17. AGS - E 1011, num. 208, in cui traduzione italiana di una lettera greca dei chimarioti, scritta a Chimara il 14 agosto 1532 (con istanze all'Atripalda per un appoggio alla loro insurrezione); num. 218, in cui intromissione favorevole del marchese per la causa della rivolta chimariota in una sua lettera al viceré Don Pedro de Toledo, marchese di Villafranca, scritta a Lecce il 16 ottobre 1532.

18. AGS - E 1056, num. 1-8, 19 e segg.

19. J. K. Hassiotis, *Ἡ ἐπανάσταση τῶν Χιμαριωτῶν στὰ 1570 καὶ ἡ ἄλωση τοῦ Σοποτοῦ*, "Ἡπειρωτικὴ Ἔστια" XVII (1968) 265-276 (v. in particolare le pp. 274-275).

20. AGS - 1063, num. 62, dove traduzione italiana della lettera greca del sacerdote e "protonotario" di Chimara Alessio a Don Giovanni d'Austria, scritta a Chimara l'11 agosto 1573.

21. AGS - E 1066, num. 45, 115 e segg., E 1070, num. 156, E 1072, num. 183 e segg.

22. AGS - E 1073, num. 13, 14, E 1074, num. 141, 159.

23. AGS - E 1077, num. 29.

nel 1596,²⁴ ma anche per quasi tutta la prima metà del XVII secolo. Solo quando questi montanari indomiti e amanti della libertà ebbero toccato l'estremo limite di possibilità di difesa contro la pressione turca e cominciarono le islamizzazioni in massa degli abitanti della regione, questi furono costretti ad abbandonare la lotta impari e ad emigrare nelle regioni italiane che si trovavano sulle coste opposte, arruolandosi ormai definitivamente come mercenari negli eserciti dei due regni²⁵ (e più tardi in quello del Regno delle Due Sicilie) e rimanendo così per sempre in Italia.

Nel frattempo, dei greci confidenti dei veneziani e loro agenti nell'Epiro, a Corfù e in altre parti della Grecia, passarono dopo il 1573 a Napoli e si assunsero, membri ormai della comunità, l'impegno di dirigere le questioni che concernevano l'Oriente greco. Vale la pena di riferire, in questo breve resoconto, l'esempio se non altro di due fra gli agenti del viceré spagnuolo, quello del nobile corfiota Pietro Lanzas e quello del militare cipriota Geronimo Combis, entrambi distinti membri della Confraternita greca di Napoli.

Il Lanzas si sobbarcò l'incarico dopo la pace turco-veneta del 1573, di sorvegliare anzitutto gli spostamenti militari dei turchi, come pure quelli dei veneziani, loro alleati tardivi, di dirigere le spedizioni di armi, provvigioni, spie e sabotatori i quali venivano mandati reiteratamente nell'Epiro, nel Negroponte, a Costantinopoli e in altre parti dell'impero ottomano. Avrebbe in seguito pure capeggiato incursioni piratesche contro navi ottomane, ma anche della Serenissima. Questa sua tattica, naturalmente, suscitò l'ira di Venezia che invano tentò di farlo assassinare; il corfiota fu causa di una serie di questioni diplomatiche tra Venezia e Madrid.²⁶

Dopo il Lanzas assunse la stessa parte il cipriota Geronimo Combis, epirota di origine. Il Combis prestò prima servizio presso i Veneziani a Cipro. Dopo l'occupazione dell'isola fu trascinato a Costantinopoli e colà iniziato ai vari intrighi cospirativi e spionistici degli spagnuoli, greci e albanesi, e nel 1575 circa si rifugiò a Napoli dove presto fece i suoi primi passi di cospiratore cercando di arruolare 300 grecoalbanesi dell'Epiro nella cavalleria leggera

24. *M.Th. Lascaris, Πέτρος Λάντζας*, pp. 110-111; v. anche *AGS - E 1094*, num. 222.

25. Sulle leve del 1639 v. nell' *AGS - E 3262*, num. 188, E 3582, num. 98 e segg.

26. V. la biografia del Lanzas presentata dal *M. Th. Lascaris*, op. cit., il quale si basò soprattutto su documenti pubblicati da *Jov. N. Tomić*, Gradja ecc.; ma la gran copia di documenti negli archivi spagnuoli e veneti sull'attività di quell'irrequieto corfiota rimane ancora inutilizzata. Un minimo saggio dei documenti dell'*AGS* è stato pubblicato senza commentario dallo stesso *Lascaris*, op. cit., pp. 237-250, e di quelli veneziani da *K.D. Mertzios, Μία άγνωστος περιπέτεια τής Πάργας και ο Κερκυραϊός Πέτρος Λάντζας*, "Ηπειρωτική 'Εστία" IX (1960) 889-899.

del Regno, nonostante che questi fossero destinati ai bisogni della "stratia" corfiota. Anche il Combis occupò un posto importante nella cavalleria leggera di Napoli, divenne proprietario di un feudo, e veniva regolarmente retribuito dalle casse reali, raggiungendo gradatamente una posizione di primaria importanza nella comunità greca di Napoli. S'incaricò di avviare quasi tutti i piani rivoluzionari contro i turchi orditi a Napoli. Tale attività del Combis durò per molti anni, fino alla fine del secondo decennio del XVII secolo, e si estese a tutti i tentativi insurrezionali realizzati nella penisola balcanica meridionale durante questo periodo, nell' Albania del Nord, a Chimara, nella Tessaglia e nell'Epiro, a Maina e altrove.²⁷

Grande interesse dimostrò la comunità greca di Napoli durante l'insurrezione dei turchi della guarnigione di Famagosta e dei greci di Cipro nel 1578. Sotto la guida di Pietro Lanzas furono fatti piani per un intervento militare degli spagnuoli a fianco degli insorti e tentativi di convincere il viceré e Filippo II a favorire quella questione singolare.²⁸ Il cipriota Giovanni Sancta-maura o Aghiomavras d'altra parte, noto copista della fine del XVI secolo e membro della comunità greca di Napoli durante gli anni di questa ribellione, tentò di mettere al corrente i superiori spagnuoli della situazione che regnava nell'isola insorta e di convincerli dei vantaggi economici che avrebbero potuto trarre da un loro energico intervento.²⁹ Per operazioni a Cipro furono fatti anche altri appelli da parte di greci di Napoli, come per esempio il tentativo del capitano naupliota dei cavalleggeri grecoalbanesi Giovanni Renesis (1590),³⁰ appartenente alla grande nota famiglia degli "stradioti" che aveva combattuto per veneziani, spagnuoli e altri capi militari europei del XV, XVI e XVII secolo.³¹

Buone occasioni per una attività antiturca furono fornite ai greci di Napoli dalla spedizione della Sacra Lega e dalle operazioni di Don Giovanni d'Austria in Grecia. Alla battaglia navale di Lepanto (7 ottobre 1571) presero

27. I documenti dell'AGS sull'attività di Combis sono anche più numerosi di quelli su Lanzas (v. per es. E 1073, num. 20, 21, E 1074, num. 150, 151, 160, 161, 191, 192 ecc.). Testimonianze sulla stessa persona ho trovato nella *Biblioteca Nazionale di Madrid* (Sezione Manoscritti, Ms. num. 2354, fol. 497^r-501^v), come pure nella *Biblioteca della Reale Accademia della Storia* nella stessa città (Sezione Manoscritti, num. 9-30-3/6276).

28. AGS - E 1077, num. 88, 89 (pubblicati da *Lascaris*, op. cit., pp. 248-250), 87, 90, 91, 92, 93, 95, 96 ecc.; quasi tutto l'incartamento concerne questa questione.

29. AGS - E 1077, num. 97.

30. AGS - E 1092, num. 28, 29.

31. Su alcuni membri di questa famiglia v. *St. I. Papadopoulos, 'H κίνηση του δούκα του Νεβέρ Καρόλου Γονζάγα για την απελευθέρωση των βαλκανικών λαών (1603-1625)*, Salonicco 1966, pp. 214-219 e passim.

parte a fianco degli alleati cristiani numerosi militari greci e albanesi del Regno, come si può constatare dai vecchi elenchi pubblicati circa un secolo fa dallo storico napoletano Luigi Conforti.³² Molti nomi di combattenti da Lepanto si trovano anche in documenti degli archivi spagnuoli e italiani che offrono pure dati sul contributo di ognuno di costoro a quel grande fatto navale.

Dopo la battaglia navale scoppiano nella penisola greca tentativi di liberazione organizzati da ecclesiastici e da persone autorevoli in collaborazione con Don Giovanni, Sebastiano Venier o altri capi della Lega. L'insuccesso però della seconda spedizione degli alleati nel 1572 e la mancanza assoluta di coordinazione tra le azioni dei ribelli e quelle delle forze armate cristiane condusse al disastro molti fra gli organizzatori delle insurrezioni o partecipanti a questi moti antiturchi. Così, dopo la ritirata dell'armata alleata dallo Jonio, molti Greci furono costretti ad abbandonare il proprio paese e trasferirsi a Napoli dove, naturalmente, dopo l'esodo degli abitanti di Corone, Modone e Patrasso nel 1534, si era creato un ambiente favorevole ai nuovi profughi. Dopo l'insuccesso dell'insurrezione dell'Epiro settentrionale organizzata dal notabile di Arghirocastro Manthos Papagiannis e dall'arcivescovo di Ocrida Ioachim, il primo fu costretto a rifugiarsi con i suoi complici prima a Madrid e poi a Napoli.³³ La stessa via all'incirca seguirono anche gli altri insorti, come il metropolita di Monemvasia Macario Melissurgos (Melissenos), col fratello Teodoro, Costantino Tradiacos, Teofilo Venturas di Monemvasia,³⁴ Pagona figlia di Emanuele Petropulos, decapitato dopo l'insuccesso dell'insurrezione nel Peloponneso,³⁵ Stefano Papadopulos³⁶ e numerosi altri, di cui ci è stato o meno tramandato il nome. Infine, a Napoli e in Sicilia si rifugiò e si stabilì una grande parte dei rematori greci delle navi turche che presero parte allo scontro navale di Lepanto; si ammutinarono durante la battaglia, s'impadronirono delle galee turche e combatterono poi a fianco degli alleati contro i loro antichi padroni. Molti di essi furono ricompensati dal re Filippo II con pensioni e posti nella flotta siciliana.³⁷

Questi profughi, appena stabiliti a Napoli o in Sicilia, si assumevano a lor volta, come gli altri loro compatriotti dei due regni, pericolose missioni nell'Oriente greco o cercavano di persuadere gli spagnuoli ad appog-

32. *Luigi Conforti*, *I Napoletani a Lepanto*, Napoli 1886, pp. 46-55.

33. *J. K. Hassiotis*, 'Ο ἀρχιεπίσκοπος Ἀχρίδος Ἰωακείμ καὶ οἱ συνομοτικὲς κινήσεις στὴ βόρειο Ἠπειρο (1572-1576), "Μακεδονικά" VI (1964) 237-256, 290-291.

34. *J. K. Hassiotis*, *Μακάριος, Θεόδωρος καὶ Νικηφόρος*, pp. 49-50, 54-56.

35. *AGS* - E 1065, num. 118.

36. *AGS* - E 488, senza numerazione (doc. 21 giugno 1574).

37. *AGS* - E 1071, num. 146.

giare movimenti di liberazione nella penisola Balcanica o progetti per la conquista di importanti città o fortezze. Tale è, per esempio, il caso di Marco Raftopulos che, dopo la battaglia navale, s'incaricò di portare a termine missioni rischiose in Grecia e in Egitto³⁸, e quello di Teofilo Venturas che nel 1576 suggerì di eseguire un suo progetto di conquista fatta di sorpresa del suo paese, Monemvasia, da parte di unità della flotta napoletana³⁹. Un po' più tardi tentò di persuadere gli spagnuoli ad intervenire in Grecia e addirittura nelle lontane Cicladi Giovanni Modena, naxiota, già consigliere sulla nave ammiraglia di Don Giovanni; il Modena trasmetteva insistenti istanze dei notabili ed ecclesiastici di Naxos, Milos, Sifnos, ecc.⁴⁰

L'attività della comunità greca di Napoli si intensificò dopo il 1600. All'inizio del XVII secolo Madrid cominciò, nonostante le diversioni provocate dai vari fronti europei, a non deludere con facilità i greci che chiedevano il suo aiuto per realizzare la rivoluzione in Grecia. Manioti, chimarioti, albanesi e slavi inviano ripetutamente rappresentanti per trattare col viceré di Napoli⁴¹ o i consiglieri di Filippo III a Madrid e a Valladolid delle condizioni di una futura collaborazione contro i turchi. Questi rappresentanti, gli "embajadores de Grecia, Albania" ecc., sono di solito persone capaci e ragguardevoli, ora laici, ora ecclesiastici, come Atanasio Riseas, arcivescovo di Ocrida, Caritone, vescovo di Durazzo, Dionisio, metropolita di Larissa e altri.⁴² Questi delegati si stabiliscono a Napoli dove, in comune con i loro compatriotti ivi domiciliati, cercano di ottenere il desiderato intervento spagnolo. Ma questa loro attività esorbita dai limiti del presente breve resoconto, scopo del quale era solo quello di segnalare alcuni punti caratteristici e non di dilungarsi sulla svariata attività insurrezionale dei greci di Napoli. A ciò dovrebbe precedere, come presupposto necessario, un esame sistematico dei singoli casi con la pubblicazione e l'interpretazione dei documenti relativi, cosa che spero di tentare in futuro.

Thessaloniki

J. K. HASSIOTIS

38. *AGS* - E 1071, num. 148, E 1072, num. 104, 137.

39. *AGS* - E 1072, num. 187, 188.

40. *AGS* - E 967, senza numerazione (9 agosto 1595 e 19 febbraio 1596); cfr. E 1068, num. 109.

41. V. il gran numero dei documenti veneziani, pubblicati da *Jov.N.Tomić*, Gradja, pp. 353 e segg.

42. Con comodo si possono attingere notizie su questi moti dall'articolo di *A. P. Péchayre*, *Les archevêques d'Ochrida et leurs relations avec l'Occident à la fin du XVI^e siècle et au début du XVII^e*, "Echos d'Orient" XXXVI (1937) pp. 409 e segg. In particolare su Atanasio, sulla molteplice attività del quale mi riservo di presentare più tardi un'estesa monografia, v. la bibliografia notata in un suo recente articolo dal padre *M.Lacko S.J.*, Alcuni documenti riguardanti l'arcivescovo di Ochrida Atanasio, "Orientalia Christiana Periodica" XXXIII (1967) p. 620 note 1e 2.